

Per Ferruccio

*Roger De Menech*

Protagonisti: parola cara a Ferruccio Vendramini che pensa ai cittadini protagonisti consapevoli delle scelte della comunità. «Protagonisti» come il titolo di una delle sue creature; protagonisti come quei ragazzi che attraverso l'impegno antifascista e l'esperienza clandestina seppero dare impulso alla ricostruzione del Paese ed interpretare la bussola della democrazia faticosamente riconquistata dopo il ventennio.

Ferruccio è stato uno dei più grandi protagonisti della vita culturale e politica della nostra comunità.

L'antifascismo era parte del suo dna: adolescente aveva vissuto la prigionia del padre internato militare in un lager tedesco; uomo, maestro, studioso, viveva l'antifascismo cercando di diffondere gli ideali di democrazia, libertà, giustizia sociale. Per tali ideali aveva promosso e sostenuto numerose iniziative rivolte soprattutto alle nuove generazioni: ricordo come negli anni 80 avesse lanciato un progetto provinciale intitolato "I giovani e le libertà oggi".

L'insegnamento (Ferruccio era entrato quasi subito in ruolo alle scuole elementari) non era un semplice lavoro, piuttosto una missione: ai ragazzi insegnava soprattutto a diventare cittadini. Lo studio della storia, la ricerca, gli approfondimenti erano per lui strumenti indispensabili per costruire una comunità più consapevole.

Fin da ragazzo si dedicò anche alla musica, violino e orchestre furono il suo inizio, poi musica popolare in feste e in case di riposo o come dj alla festa de l'Unita del Pus - Pian Longhi. Anche in veste di appassionato musicista, in questi ultimi anni si preoccupò di trasmettere la passione per la musica ai più giovani.

In politica dopo una simpatia per il partito repubblicano si avvicinò al Pci. Eletto consigliere provinciale per 15 anni, dal 1975 al 1985 ne è capogruppo interpretando l'impegno politico e il ruolo di amministratore pubblico con costante apertura e disponibilità al confronto. L'esperienza politica lo avvicinò in particolare alla comunità pontalpina dove venne candidato per il consiglio provinciale ed eletto e dove consolidò rapporti di amicizia con tutto il gruppo dirigente del partito comunista e con la giunta comunale monocolore di quegli anni Ottanta, guidata dal sindaco Giovanni Bortot con gli assessori Egidio De Pizzol, Maria Enrica Prest, Giuseppe "Bepi" Pison, Paola Salomon, Gigi Bernard, Clario De March.

Il rapporto con la comunità di Ponte nelle Alpi continuò anche oltre la vita politica con numerose iniziative di ricerca sulla storia pontalpina, sulle sue cooperative, sulle regole, e culminò nel 2010, quando Ferruccio decise di donare il suo consistente patrimonio di libri alla Biblioteca civica che li custodisce in un locale dedicato.

E poi l'amicizia con Giuseppe "Bepi" Mares, che pur da fronti diversi portò nel 1995 alla pubblicazione del volume *Ponte nelle Alpi tra guerra resistenza e liberazione. Documenti per ricordare e per insegnare.*

Nel 1965 aveva sostituito Tina Merlin come corrispondente provinciale de «l'Unità». Questa esperienza consolidò in Ferruccio le posizioni a difesa del patrimonio ambientale, a difesa del suolo contro lo sfruttamento per fini di lucro, a difesa dei più deboli nel processo Vajont, il lancio e il sostegno a favore del parco delle Dolomiti Bellunesi. Sono gli anni in cui Ferruccio costruì un rapporto speciale con la comunità di Longarone e con il Vajont. Gli scritti sulla tragedia sono sicuramente fra le opere più ricercate, ma il suo impegno di studioso spaziò anche in ricerche storiche sulla comunità longaronese prima del disastro e, anche in questo caso, ci lascia un lavoro pronto e prossimo alla pubblicazione su Ilario Venturoli, sindaco di Longarone dal 1981 al 1985 e poi responsabile della Federconsumatori di Belluno.

Nel 2012 l'Amministrazione comunale gli consegnò, per tutto il lavoro svolto, il Premio Longarone.

L'attività giornalistica si intrecciò, fin da subito, con le pubblicazioni di libri (più di 30) e saggi (se ne contano oltre 300): impossibile elencarli tutti.

La ricerca e la produzione di scritti divenne centrale nella sua vita a partire dagli anni '80 quando diventò direttore dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea. Per questa nomina decise di abbandonare la politica, solo quella attiva naturalmente, per garantire all'Istituto pluralismo e unitarietà.

Da direttore mise al centro del suo lavoro, il rapporto con la scuola, con i giovani e con gli insegnanti organizzando innumerevoli iniziative perché il rapporto fra le generazioni diventasse costante. Al di là della ricerca storica gli Istituti della Resistenza hanno come compito proprio quello di richiamarsi ai grandi temi ideali su cui si basa lo Stato democratico nato dalla Resistenza; per questo riteneva che le stesse biblioteche civiche non dovessero “limitare il proprio compito alla conservazione del libro e del documento” bensì “operare nel vivo del dibattito culturale”.

L'Istituto, ottimamente diretto oggi dal prof. Enrico Bacchetti, che Ferruccio continuò costantemente ad animare fino all'ultimo, sotto la sua direzione diventò un centro di ricerca non solo provinciale, sapendo egli tessere una rete di relazioni di livello regionale e nazionale.

Sempre attento a recuperare le testimonianze politiche e personali dei “protagonisti” della storia contemporanea, sempre impegnato ad incoraggiare e consigliare i giovani studiosi, Ferruccio fu per molti decenni un imprescindibile punto di riferimento culturale.

Moltissimi i giovani da lui aiutati nelle loro ricerche autonome o per tesi di laurea, favorendone la pubblicazione nelle pagine della “sua” rivista «Protagonisti».

Le sue opere hanno un filo conduttore: raccontano l'evoluzione della società bellunese dall'Ottocento ad oggi, toccando tutti i temi cruciali di questa storia, dall'emigrazione alle cooperative, dalla scuola alla sanità, passando per le due guerre mondiali, il fascismo e la Resistenza, nodo cruciale delle sue ricerche, fino alla tragedia del Vajont. La storia, per Ferruccio, non era un'astrazione, ma sempre concretamente calata nelle vicende degli uomini, nel loro vivere reale.

La sua disponibilità, umile, mai arrogante, fosse quella del politico, del giornalista, dello storico, del compagno e dell'amico, era sempre rivolta alla città, a questa città, in cui era nato nel 1933, e ai suoi abitanti, specie i più giovani che seppe educare al confronto, avviare all'impegno politico e civile e alla ricerca storica in nome di un bene collettivo che deve andare al di là del tornaconto personale.

Per tutto questo nel 1994 la città di Belluno gli aveva consegnato il premio San Martino.

E poi la vita privata. L'amore per la moglie Elena, il crescere i due figli Paolo e Marco con affetto e la soddisfazione di vederli realizzati in campi così diversi (la politica e l'impresa), le nipoti al centro della sua vita, le nuore sempre presenti; alla famiglia tutta l'abbraccio forte dall'intera comunità. Ferruccio ci ha lasciati dopo aver presentato al pubblico il suo ultimo libro *La scuola a Belluno nel Novecento. L'esperienza di Antonio Pastorello, direttore didattico dal 1904 al 1926*.

Voleva andarsene esattamente così, aveva confidato alcuni giorni prima al figlio Paolo. In una società sempre più liquida e in una situazione politica alquanto complicata, Ferruccio è stato anche per me un solido punto di riferimento, regalandomi preziosi consigli e stimoli importanti. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel tessuto politico, culturale e civico della nostra provincia, ma certamente, grazie all'enorme produzione di scritti, grazie ai ricordi, grazie alle testimonianze dei suoi amici e compagni, una parte importante di Ferruccio resterà sempre con noi.

Grazie Ferruccio.